

L'angolo dei libri

Cornigliano: non solo fumi, anche poesia

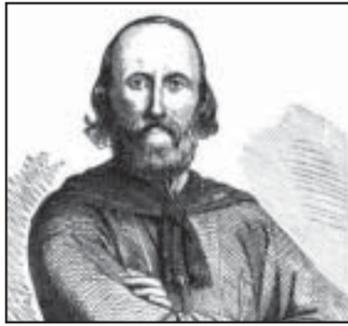
Operante da lungo tempo non solo in Italia, particolarmente sulla piazza di Genova e in Sardegna, ma anche in Francia, a Malta e in Romania, l'artista poliedrico e di "multiforme ingegno" Bruno Rombi, che è poeta traduttore critico nonché pittore, ha affrontato con vera e profonda competenza "gli spiriti" (da intendersi: i significati e i contenuti) e le "forme" (vale a dire: la qualità e lo stile) della poesia di Elio Andrioli, di cui il "Gazzettino Sampierdarenese" si è occupato più volte, anche perché docente per lunghi anni a San Pier d'Arena e fondatore del Premio di Poesia "Abba" riservato agli studenti delle scuole superiori genovesi ("premio" del quale il nostro mensile ha dato notizia e fornito resoconti finché in vita). Nella accurata pubblicazione per i tipi di Marco Sabatelli Editore in Savona, Rombi ripercorre, in cinque densi e ghiotti capitoli, l'intero iter poetico di Andrioli con tutti i suoi articolati sviluppi, attraverso ben tredici raccolte: dalla prima intitolata "Il tuo volto si perde" (Rebellato, Padova) del 1961 - pensate, oltre quarant'anni fa! - all'ultima che reca il titolo "Il caos e le forme" (Genesi, Torino) del 2005. Se nella prima silloge il giovane poeta Andrioli (non ancora trentenne ma già apprezzato, tra gli altri, da Giorgio Caproni) è alla ricerca di se stesso e, interrogandosi, giunge a darsi la risposta "Non son più nessuno" gridata alle stelle; nell'ultima, assai complessa e ricca di ben 120 componimenti, il poeta, che è

sempre e costantemente alla ricerca di se stesso, continua a interrogarsi ("Il colloquio continua", scrive oggi il poeta), ma questa volta sono molte e davvero composite, ma mai contraddittorie, le risposte che si dà il poeta avanti negli anni. Ebbene Rombi esamina con puntiglio e indaga in profondità questo lungo percorso creativo di Andrioli passando in rassegna, negli anni, le singole (e numerose) raccolte poetiche e porgendoci le sue annotazioni sulla lunga (e inesaurita) evoluzione lirica andrioliana in una disamina compiuta nei risultati critici e con uno stile compatto, chiaro e scorrevole tal che cattura l'interesse d'ogni lettore e si fa leggere con estrema piacevolezza. Di notevole pregio il Capitolo VI: "Rassegna della critica", che pone in evidenza il valore di Andrioli nel panorama poetico non soltanto ligure e nazionale, ma anche internazionale dal momento che è stato tradotto in francese, tedesco, rumeno, sloveno e in altre lingue ancora. Nelle "Conclusioni" che seguono, Rombi, richiamando Rimbaud, afferma che il poeta - ed è chiaro che si sta riferendo in particolare all'Andrioli - è colui che "cerca la propria anima" e non cessa mai di interrogarsi. Ci fu mai giudizio di critico più azzeccato? Il libro si chiude con una "Bibliografia essenziale", e il nostro mensile vi appare citato più d'una volta proprio per essersi più d'una volta interessato al poeta corniglianese.

Benito Poggio

Ricordo dell'eroe dei due mondi

1807-2007: bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi



Per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, da Nizza a Montevideo, da Londra alla Sardegna, sono già iniziate le cerimonie di celebrazione con incontri e conferenze.

Qui proponiamo un omaggio all'Eroe dei Due Mondi riportando un suo profilo, tratto dalla "Vita di Giuseppe Garibaldi" narrata da Jessie White Mario, in due volumi, Fratelli Treves 1890.

La White, giornalista e scrittrice, inglese di nascita, divenne italiana di sentimenti e si dedicò con indomabile energia alla propaganda mazziniana e alla Causa dell'unità d'Italia. Coinvolta nella cospirazione genovese del 1857 (è in questa città che conobbe Mazzini) fu arrestata e poi espulsa assieme al marito, Alberto Mario, patriota, scrittore, uomo dalla vita avventurosa, ufficiale garibaldino nella spedizione dei Mille e capo di stato maggiore dei volontari di Garibaldi durante la campagna del Tirolo del 1866.

Grande amica di Garibaldi, la Jessie Meriton White Mario seguì l'impresa

dei Mille. Ci ha lasciato una biografia del nizzardo che è forse ancor oggi la sua cosa migliore.

Siamo nell'estate del 1848. Garibaldi da poche settimane è tornato dal sud America con la nave Speranza e 85 dei suoi. Siamo alla vigilia della Repubblica Romana. La White così descrive Giuseppe Garibaldi nel capitolo (VIII) 1849. Rieti - Roma: "Bello era, e di maschile aspetto, la chioma dorata cadente sugli omeri, la parte inferiore dell'abbronzata faccia coperta di folta e rossiccia barba. Portava cappello alla calabrese, con lunga penna nera di struzzo, e camicia rossa sotto il poncho bianco americano. A vederlo a cavallo, ci pare nato sopra, tanto il destriero e il cavaliere sembravano una cosa sola, ma nel camminare si vedeva subito il marinaio uso a bilanciarsi sul ponte.

Era sempre seguito dall'erculeo negro Anghiar, in gran manto nero, armato di lancia con banderuola rossa. Quando si faceva sosta, questo dissellava il cavallo di Garibaldi, per trasformare la sella in letto: colla vagina e la spada e la propria lancia formava una tenda, gettandovi sopra il mantello: e su questo letto improvvisato il generale si riposava. I suoi ufficiali tutti portavano la camicia rossa e il lasso e lo scudiscio da dove spesso si vedeva pendere un tacchino o una gallina. Quanti ebbero cavalli, facevano da palafrenieri per conto proprio. Mentre i soldati formavano i fasci d'arme e raccoglievano legna

da fuoco, gli ufficiali con il lasso in pugno scorrevano le campagne in cerca di buoi, vitelli, majali, polleria, che conducevano al campo, squartano, rosolavano e mangiavano con pane e sale se ce n'era, senza se non ce n'era. In città, Garibaldi passava lunghe ore sopra un campanile, in campagna, sul più alto monte, studiando i dintorni, per indovinare il piano del nemico, notando ogni rialzo di terreno, ogni cespuglio, che potesse servire per offesa e difesa. Poi di ritorno al campo, con un gesto, con una parola, comunicava gli ordini, e in meno che non si dice il clamore del campo cessava, i soldati riprendevano i fucili, si ponevano in fila, non domandando mai dove si andava. A loro bastava il sapere che guidavali Garibaldi.

Il vario loro modo di vestire, i diversi dialetti, gli strani gesti e più ancora gli strani gridi dei legionari montevideani, li facevano parere una banda di selvaggi o di Pelli rosse. Ma questa mera apparenza; l'ubriachezza, la disubbidienza non erano conosciute nel campo garibaldino; un atto di codardia o di furto era punito colla degradazione, talvolta colla morte. Tant'era del resto la stima nella quale tenevano il Capo legionario, allora colonnello Garibaldi, gli abitanti di Rieti, che lo elessero loro rappresentante all'Assemblea Costituente, chiamata a decidere sulla sorte delle province romane, lasciate senza governo...".

Giulio Gambaro

"Giochiamo insieme" al PalaDonBosco



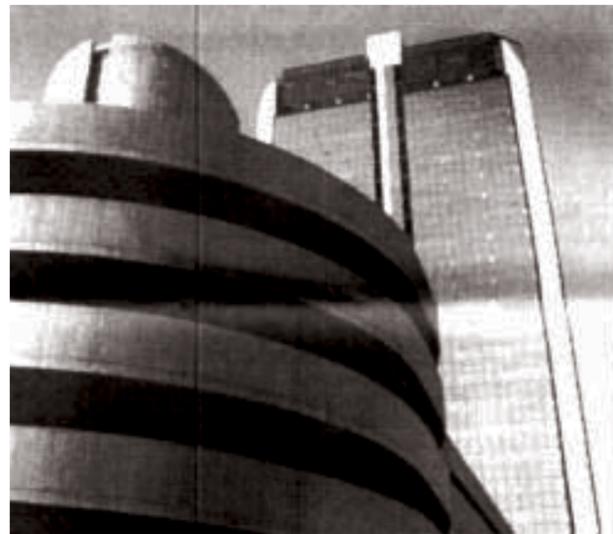
Dal giorno 9 al 15 ottobre, presso il centro sportivo PalaDonBosco, si è svolta la terza edizione della manifestazione intitolata "Giochiamo insieme", supportata dalla Provincia e numerosi centri anche di livello nazionale. Interessati sono stati i disabili, di tutte le affezioni fisiche e psichiche.

Alla presenza inaugurale di atleti disabili di livello internazionale, hanno partecipato 400 attori, distribuiti nelle varie discipline, nelle quali ciascuno ha dato il meglio di sé per provare a vivere e per vincere il proprio handicap: calcio, atletica, ginnastica, golf, bocce, nuoto, basket; e, per chi in carrozzina, basket ed hockey.

La complessa macchina organizzativa ha snellito al massimo tutte le difficoltà, per cui ci si aspetta che nelle prossime edizioni sempre più tanti siano i partecipanti che vincano l'antico, superato, ma ancor presente concetto di vergogna o di emarginazione.

Il Gazzettino si congratula con tutto lo staff dirigenziale, ai partecipanti e loro familiari ed a tutti quelli che, sponsor e volontari, permettono la realizzazione di programmi di questo livello.

Per chi fosse interessato a cercare notizie sull'avvenimento, può trovarle sul sito www.giochiamoinsieme.it.



PARCHEGGIA QUI !!!

Cerchi un posto per la tua auto? Non sai dove lasciarla?
Vuoi rientrare a tutte le ore sapendo di non avere problemi di parcheggio

CONTATTACI
Ti troviamo noi una soluzione!
E ti togliamo ogni preoccupazione

Telefono e fax **010.8603372**

cell. **320.2384550**

e-mail: parktorre@fastwebnet.it

PARK TORRE SUD - Gestione Parcheggi
TORRE SHIPPING - 10° Piano, scala A - S. BENIGNO